

opportuni onde siano collocate le rotaie non solo in questa via, ma eziandio per quel tratto che dal Caffè degli operai si protende all'angolo vicino al ponte metallico.

Il Consiglio prende atto delle cose dette dal sindaco, ed esauriti così gli argomenti, la seduta era sciolta.

CRONACA TEATRALE

Evviva il carnevale! si balla dappertutto con vorticosa smania! oggi, il casino, domani il circolo, posdomani il teatro, poi si fa la *queue* e si alternano, circolo, teatro e casino, sicchè le gambe delle ballerine e le braccia dei ballerini non hanno mai requie. Non vi parlo dei balli per la semplicissima ragione che altri più provetti di me ve ne terrà parola con migliore cognizione di causa, ed io mi rimetto pienamente al competente suo giudizio.

Guardate però alla bizzaria delle vicende umane! se voi vi divertite colle danze, non si divertono i comici, chè, mentre voi vi stancate, essi riposano. La compagnia, l'ho già detto altre volte e lo ripeto ancora, è buona, è ottima, ma la sua maligna stella ce la mandò proprio nel momento in cui la frega della danza mette le vertigini a tutto il giovin sesso mascolino e femminino. Però, devo rendere una giustizia ai miei concittadini, perchè ad onta della stanchezza per le veglie trascorse, quando è annunciata qualche serata, corrono ad applaudire il seretante; ed una bella dimostrazione ebbe il sig. Maino, un'altra il brillante Pavia, e la penultima le sorelle Guarneri, Annetta ed Enrichetta. Queste due vispe, belle graziose sorelle seppero scegliere per loro beneficiata una produzione tutta brio, tutta freschezza, tutta vita, come son briose, fresche, belle esse medesime, la produzione voi, lettori e lettrici, l'avete veduta e gustata: i due *domino* rosa (io però l'avrei intitolata i tre *domino* rosa, perchè realmente erano tre) sono ipocondriaco, ma vi giuro che quella sera ho riso di cuore, ed il buon umore si mantenne in me sino al domani, buon segno per la mia splenite. La compagnia Regoli ha dato delle produzioni che seppero appagare tutti i gusti, e che mostrarono la valentia dei singoli artisti, non che il dovizioso corredo onde va fornita. Se qualche sera i palchi son radi come i galantuomi, la colpa è tutta del carnevale, ma non della compagnia che pone ogni suo studio per accontentare tutti e per meritare il solito *benigno compatimento*. Nella serata delle Guarneri venne declamato dalla Enrichetta un monologo d'un nostro concittadino l'avv. Vita, giovane sacerdote di Temi, ma che però amoreggia colle Muse; l'incoerenza al giorno d'oggi vesti la forma epidemica, perciò non faccio colpa al poeta, gli auguro però eguali sorrisi da Temi come quelli che sa cogliere dalle Muse.

Ora per ultimo viene il Valaperta che venerdì, ebbe la sua beneficiata; bisogna che l'artista sia un gran peccatore perchè il cielo proprio in quella sera aprì le sue cateratte e

minacciò una seconda edizione del diluvio, tuttavia molti intrepidi affrontarono il liquido elemento ed andarono al Dagna per applaudirvi il seretante che volle pur anco far sfoggio dei suoi tesori vocali cantando l'aria del Ballo in Maschera *eri tu che macchiavi ecc.* La produzione scelta era la *Marcellina*, e tutti quanti gli artisti si fecero onore ed eseguirono benissimo lo stupendo lavoro del Marengo i cui versi sono tutto miele e tutt'armonia. Vi fu l'indispensabile monologo, la *monologomania* ora invase i prosceni e chissà fin ove si estenderà, quello però recitato dal beneficiato (?) come disse l'autore il sig. Ivaldi Carlo, (il quale ebbe l'onore d'una fragorosa chiamata) aveva il merito d'esser breve. Ancora una volta un bravo a tutta la compagnia per l'esecuzione della *Marcellina* e gli auguri più schietti che arridano loro migliori le sorti.... della cassetta. Questa sera ballo della Madre, ossia della società Madre, le figlie sono dunque avvertite di non far tanto le schizzinose, se vi è la Madre possono andar sicure.

Che Giove chiuda i *robinets* e non ci secchi, ossia ci bagni i timpani, questa sera ha capito, barba Giove?

CORRISPONDENZE

Genova, 10 febbraio 1879.

L'attenzione generale, in questi giorni, qui, è tutta rivolta alla discussione di un'importante causa civile vertente nantì questo Tribunale. Si tratta della nullità del testamento del Barone Martinez, il quale, morendo, lasciò larga parte delle cospicue sue sostanze, ascendenti ad oltre quattro milioni, ad opere di beneficenza. Le questioni di diritto che stanno ventilandosi, sono varie, e tutte tendono allo scopo preaccennato; a detta causa prendono parte i più valenti avvocati del foro genovese, come i Bensa, Boccardi, Meriardi, ecc. Vi terrò informato dell'esito, tostochè emergerà la sentenza, intanto richiamo la vostra attenzione, sulla particolarità, che questo fatto può avere felici conseguenze pegl'orfani del povero Marchelli, che ben avete conosciuto, comechè fosse costì residente; cioè, che nella loro qualità di nipoti del Martinez, siano ammessi a fruire d'una quota ereditaria, laddove la nullità del testamento fosse ammessa.

Accadde altro fatto che impressionò pure vivamente questa popolazione. Pochi giorni or sono, arrivò qui una donna nativa d'Alessandria d'Egitto, che si qualificò, ed era Israelita. Fattasi dapprima condurre in un albergo, non vi volle poi restare, manifestando preferenza per una casa privata, ma accontentata in questo suo legittimo desiderio, diè tosto a dimostrare segni non dubbii di alienazione mentale, perciocchè trascese in atti strani ed in iscandescenze, che tanto più impressionarono, stante il linguaggio sconosciuto col quale s'esprimeva. Si chiese allora l'opera d'un interprete e, con questo mezzo, si venne a conoscere che la donna, dell'età di 26 anni, era vedova, ed aveva lasciata in patria la madre ed un pargolo. Nella notte che seguì il suo arrivo, fu colta da atroci dolori, e nel delirio dello spasimo, si lasciò sfuggire di bocca, che s'era avvelenata. Si mandò tosto pel medico, ma malgrado le apprestate sollecite cure, l'infelice ha dovuto soccombere. Dai dati che si sono successivamente raccolti, sembra risultare, che la poveretta siasi lasciata trascinare per un colpevole amore a postergare gli effetti di figlia e madre, e che poscia, abbandonata dal seduttore, e tormentata dai rimorsi, abbia volontariamente posto fine ai suoi giorni.

Chi sa qual tema da romanzo si nasconda in questo triste episodio!!

Lascio per non abusare di soverchio dell'ospitalità che vi compiacete di dare ai miei poveri scritti sul vostro accreditato giornale, e mi riservo ad altro corriere di farvi avere altra mia corrispondenza tuttavolta che mi continuate la vostra indulgenza.

Vostro devotissimo
O.... AD....

Ci scrivono da Acqui:

In uno de' paesi circovicini, già da qualche tempo succedono torbidi abbastanza gravi, tanto più che si vogliono provocati e sostenuti dalla stessa autorità pretoriale.

È vero che quel sindaco, il pover uomo, non ci ha che il rammarico di aver sacrificato la bettola alla dignità del suo grado, e non ci può che tanto, avendo accettato il non facile mandato per mera ambizione e per ordine di chi vuole e comanda in casa sua: triste Egeria, consulente funesto, principio e causa di scene disgustosissime, rivolte tutte a proprio disdoro, ma che potevano dar luogo alle più serie conseguenze e che pur troppo non finiranno così presto.

Che si possa essere senza carattere e vanitosi si comprende facilmente; ma cercare di fare il male altrui, più che vanità è cattiveria bella e buona, e quel paesello, per tanti anni quieto e tranquillo, in grazia di cotestui, è diventato un vero inferno.

Segnato a dito e stigmatizzato dalla voce pubblica sarebbe superfluo, anzi frustranea, qualunque altra suggestione; esso è conosciuto da tutti tal quale egli è e non altrimenti; impossibile ogni minimo abbaglio.

Intanto da mesi i R. carabinieri vanno e vengono, restano colà attendati, a tutto discapito della sicurezza pubblica di questa nostra povera città, che manca perfino di due guardie di questura, tanto reclamate.

Ora si parla di arresti molto arbitrari o per lo meno inconsulti e, ciò che è peggio, di percosse con abuso di forza brutale: porto troppo rispetto alla benemerita arma per non ritenere questa versione alquanto esagerata e quindi non restarmi nel più delicato riserbo, finchè l'inecoazione d'un processo o d'un inchiesta non mettano le cose in piena luce.

Milano, 14 febbraio 1879.

La spedizione commerciale milanese allo Scioa, diretta dall'intrepido dott. Matteucci, procede a gonfie vele.

Oggi deve forse già trovarsi in Adoa ove siede re Giovanni. Il Matteucci assicura che le nostre merci, di cui erasi portato seco parecchi campioni, incontrarono il favore di quelle popolazioni africane. Fece domanda al Comitato esecutivo, qui residente, d'un grosso campione di filati colorati da spedirsi a Goudar. Il Comitato stesso gli invierà pure varie pezze di tessuti di cotone fabbricati nella nostra vicina Monza.

Si fondano molte speranze su questa nuova via aperta al nostro commercio.

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio aveva incoraggiata tale spedizione, ed ora il Matteucci gli fa sapere che non trascurerà lo studio dei prodotti agricoli, che ponno interessare l'Italia, e lo avverte che quanto prima gli spedisca una cassa di tabacco di Abissinia, onde vedere se oltre alla bontà possa convenire alla Regia la mitezza del prezzo.

Fosse almeno vero, che abbia da venire quel giorno in cui con pochi centesimi si possa fumare un buon sigaro! Oggi si paga molto, per finire avvelenati!

L'altro ieri sera nella sala della scuola Mazzini vi fu una numerosa riunione di cittadini e rappresentanti di società politiche ed operaie, per deliberare intorno al modo di rendere condegni onori alle venerate ossa dei caduti del 6 febbraio 1853, che quanto prima saranno con solenne cerimonia trasportate dal cimitero di Porta Magenta, detto il *Gentilino*, in quello monumentale.

Parlarono diversi egregi cittadini, e si votò infine un ordine del giorno, con cui si insiste presso il Municipio perchè receda dalle sue eccessive restrizioni a cui vorrebbe subordinata la cerimonia, ed in caso di nuovo rifiuto del Municipio